Nuove strategie Le scelte di Leonardo ed Eni segnalano una svolta in atto destinata a durare oltre il vaccino anti-Covid

GRANDI IMPRESE E SMARTWORKING UNA VIA PER «STUDIARE» IL LAVORO

di **Dario Di Vico**

Il primo a uscire allo scoperto al meeting di Rimini era stato l'amministratore delegato di Leonardo, Alessandro Profumo, che aveva anticipato come nel suo gruppo si sarebbero liberati in virtù del lavoro a distanza il 30% degli uffici. Ieri però con un'intervista al settimanale *L'Economia* il direttore delle risorse umane del gruppo Eni, Claudio Granata, ha compiuto un ulteriore passo in avanti. Ha dichiarato che il 35% dei dipendenti del cane a sei zampe andranno strutturalmente in smartworking, anche dopo l'auspicata scoperta del vaccino anti-Covid. Ergo, quella che era stata una misura di sopravvivenza varata in poche ore sotto l'incalzare dell'emergenza non solo verrà confermata nelle fasi successive della pandemia — come l'imminente autunno — ma diventerà una nuova modalità organizzativa del lavoro degli anni Venti. Nel caso dell'Eni si tratterà di circa 7 mila addetti su un totale di 21 mila dipendenti diretti dislocati in Italia. Uno su tre. Ma sommando Leonardo e il gruppo petrolifero si può già dire che le grandi imprese italiane hanno deciso di giocare il jolly dello smartworking nella riorganizzazione interna che ogni grande crisi inevitabilmente comporta?

In attesa di nuovi riscontri, che si potranno avere già dalle prossime settimane, sembrerebbe proprio di sì. Naturalmente nella determinazione delle quantità di lavoratori da remoto molto dipenderà in ogni singolo gruppo dall'incidenza delle attività manifatturiere rispetto a quelle di servizi, conterà anche la cultura dei singoli capitani d'industria (i tradizionalisti non amano lo smartworking) ma il tema è caldo e contribuirà ad animare una rentrée già vivace per le divergenti opinioni in materia di rinnovo dei contratti tra sindacati confederali e Confindustria.

> **Dibattito**
> **Il tema contribuirà ad animare una ripresa già vivace per il confronto sul rinnovo dei contratti**

Provando a raggruppare per grandi categorie le figure che possono essere delocalizzate più agevolmente il lavoro impiegatizio di tipo amministrativo è indicato un po' da tutti al primo posto mentre ci sono idee ed esperienze diverse per le mansioni più rigorosamente tecniche o comunque caratterizzate da quello che il professor Maurizio Del Conte, artefice della legge italiana sul lavoro agile (2016), chiama «coordinamento informale». Lo stesso Profumo a Rimini aveva accennato alla difficoltà di far lavorare da remoto i team di ingegneri Leonardo mentre Granata ha raccontato di un esperimento varato con successo e che ha riguardato una squadra di geologi dell'Eni. Già solo questi primi riferimenti, seppur approssimativi, ci conducono però al passaggio successivo: potranno concepire una grande e virtuosa operazione di smartworking solo quelle imprese che saranno in grado di analizzare, scomporre e ridisegnare il ciclo della loro produzione immateriale. Le imprese con una cultura del lavoro più avanzata, o comunque più disposte a «studiare» se stesse per poter trasformare il proprio modello organizzativo, saranno più facilmente in grado di cogliere i frutti migliori della rivoluzione del remoto.

> **Futuro**
> **La possibilità che le imprese puntino sul remoto apre scenari che solo sei mesi fa erano impensabili**

All'opposto sicuramente si farà luce l'idea di usare il lavoro a distanza non come un'occasione per accrescere la produttività ma alla stregua di una scorciatoia per usufruire di risparmi una tantum. Innanzitutto dal punto di vista immobiliare: molte aziende non sono proprietarie dei propri uffici ma li hanno in locazione e al momento della scadenza dei contratti in essere potrebbero evidentemente disdirli a fronte di una necessità più contenuta di spazi. La seconda tentazione di risparmio a breve riguarda la stessa pianta organica, durante il lockdown diverse aziende hanno capito di avere quote piccole o grandi manodopera in sovrannumero e che lo stesso livello di attività si può raggiungere con minore occupazione.

È il processo che il sindaco di Milano, Beppe Sala, ha definito con preoccupazione di efficientamento tramite smartworking. Già da questa prima e sommaria lista di temi si può vedere come la materia sia vasta e la scelta delle imprese di scommettere sul remoto apra scenari che solo sei mesi fa erano impensabili. Sarebbe saggio se riuscissimo a non trasformare il tutto nell'ennesima rissa ma provassimo a individuare i termini di uno scambio virtuoso tra esigenze delle aziende e condizione lavorativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.